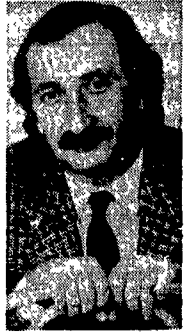


**Il festival**  
di Cannes scosso dal film polacco «Non uccidere!»  
un duro e struggente pamphlet  
contro la pena di morte. Delude ancora la Francia

**Mancano**  
pochi giorni ai tre concerti di Michael Jackson  
ma la «febbre» non accenna  
a salire. Che succede alla «mascotte» d'America?

Vedi retro

**Ricchi e Poveri**  
alla Albert Hall:  
un successo, ma  
c'è il campionato



Ricchi e Poveri hanno suonato e cantato alla Royal Albert Hall di Londra con un buon successo di pubblico e soprattutto in mezzo a una gran confusione. Gli spettatori erano quasi tutti italiani, emigrati, e a un certo punto si sono messi tutti freneticamente a ballare in mezzo alla grande sala vittoriana. Comunque, non ci sono state le 400 presenze registrate due mesi fa per Umberto Tozzi. Il perché l'ha spiegato Franco Gatti, il famoso «nasone» del gruppo: «I biglietti costavano un sacco - ha detto - ma soprattutto ci ha fregato l'ultima giornata di campionato». Colpa cioè del «lutto» che ha colpito la comunità di emigrati meridionali per lo scudetto perso da Napoli. Gatti ha aggiunto, senza un filo di ironia: «Non ho mai sentito centinaia di ragazzi cantare così bene tutti insieme; si vede che nelle scuole qui insegnano veramente che cosa sia la musica».

**La Verrett**  
sostituisce  
la Kabalwanska  
a Genova

Raina Kabalwanska, che domani avrebbe dovuto interpretare Tosca nella «prima» della nuova edizione dell'opera piucchina allestita dal Teatro comunale di Genova, ha dovuto lasciare Genova improvvisamente per raggiungere in Bulgaria la madre gravemente malata. La sostituirà Shirley Verrett. L'ente «scandalo», questa di Genova: venerdì, per un'agitazione sindacale, era stata già annullata la prova generale e così la data della prima sembrava in forse. Poi è arrivato il forfait della Kabalwanska. Shirley Verrett è stata immediatamente raggiunta per telefonata a New York e ha accettato l'offerta del Comune. Dovrebbe raggiungere il capoluogo in tempo per la rappresentazione. Almeno, si spera.

**Von Karajan**  
minaccia  
il Comune  
di Berlino

Herbert Von Karajan ha minacciato di intentare un processo alla municipalità di Berlino ovest in seguito all'annullamento, a sua insaputa, di un concerto negli Usa che avrebbe dovuto dirigere in autunno con l'orchestra filarmonica della città. La decisione è stata definita da Karajan «un vero affronto». Da tempo nei rapporti tra Karajan e Berlino c'è tensione. Il presidente della commissione culturale del Senato della città, che presiede anche all'attività della Filarmonica, ha commentato duramente le affermazioni del prestigioso direttore: «Il nostro lavoro con Karajan - ha detto - sta lentamente diventando insopportabile». Non si sa, quindi, come andrà a finire, ma certo ora i rapporti di Karajan con la città tedesca sembrano definitivamente rovinati.

**Ad Atlanta**  
un ballerino  
«accoltellato»  
in scena

Richard McLeod, dell'Atlanta Ballet, è ricoverato in gravi condizioni in ospedale per una perforazione di un polmone, dopo essere stato accoltellato accidentalmente nel corso di una rappresentazione di «Reno e Giulietta» di Prokofiev. L'incidente è stato causato dallo spostamento del giubbotto protettivo che il ballerino indossava durante la scena in cui doveva morire lottando. McLeod è caduto al suolo e ha perso conoscenza ed è riuscito a assicurarsi a un collega. «Portami fuori, sono ferito». Il pubblico non si è accorto di nulla. Resta un problema: ma come fa e perché un ballerino deve ballare con un giubbotto del genere?

**Premio**  
Filmcritica  
Umberto  
Barbaro

Il Premio «Filmcritica Umberto Barbaro», bandito dall'Associazione culturale jonica e dalla rivista «Filmcritica» è giunto alla quinta edizione. Si tratta di un premio di 5 milioni destinato a un libro di studi sul cinema e sugli audiovisivi di un autore italiano. Per il 1988 verranno presi in considerazione i testi editi tra il primo giugno 1987 e il 31 maggio 1988, e dovranno pervenire in otto esemplari alla segreteria del premio, in piazza del Grillo, 5, Roma.

**Accordo**  
tra la Rai  
e una società  
cinese

Il presidente della Rai, Enrico Manca, e il presidente della China Film, Hu Jian, hanno siglato un accordo di collaborazione. L'accordo, tuttavia, è separato nel novembre dell'anno passato, nel corso di un viaggio di alcuni funzionari Rai in Cina. I termini sono i seguenti: nel novembre prossimo in Cina si svolgerà una «settimana Rai», seguita nella primavera dell'89 da una settimana del cinema cinese in Italia; seguirà una coproduzione, una «Turandot» a fumetti, realizzati negli studi della China Film. Inoltre, a 5 anni la Rai comprerà dalla società cinese 25 film, mentre la China Film acquisirà alcuni prodotti della nostra tv tra cui: «Qualcosa di buono» di Maurizio Poni, con la Loren, «L'investimento» di Damiano Damiani, «Generato da 80» di Roberto Malenotti.

GIORGIO FABRE

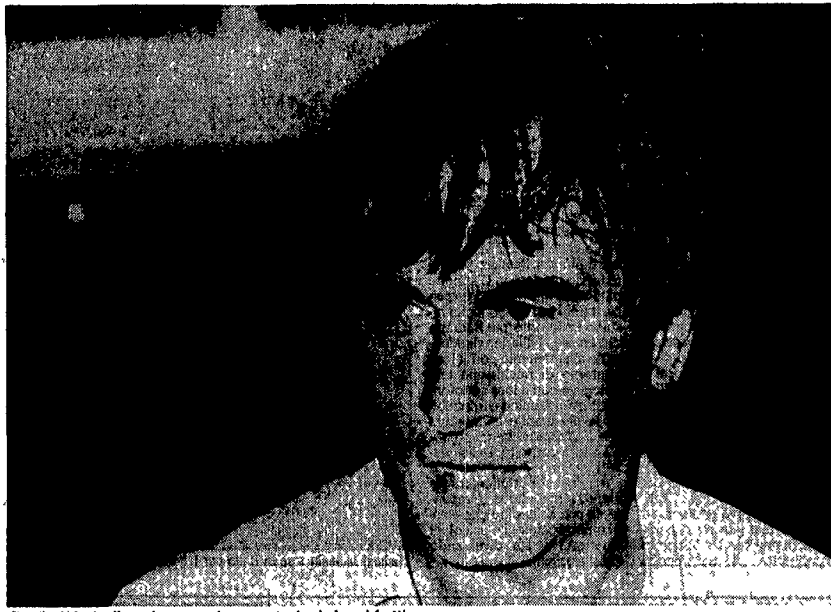
## CULTURA e SPETTACOLI

# Abbado, il viennese

Dopo il successo  
di «Fierrabras» il maestro  
parla dei suoi progetti  
tra classico e moderno

«Questa è una città  
stupenda per fare musica.  
Novità, interesse  
sembra un altro mondo»

RUBENS TEDESCHI



Claudio Abbado: il suo impegno viennese sta dando buoni frutti

■ VIENNA. Costeggiato da giardini, musei e sontuosi palazzi, il Ring - il grande boulevard circolare costruito nella seconda metà dell'Ottocento - racchiude il cuore della capitale: i teatri, le sale da concerto, le sedi delle grandi mostre. Tutto al plurale: spettacoli, esposizioni e manifestazioni musicali con due teatri d'opera, quattro orchestre, innumerevoli complessi cameristici, cori e recital di ogni genere. Qui si fa musica tutti i giorni e l'unica difficoltà è di trovare i biglietti per l'Opera e la Volksoper, sono praticamente esaurite per seicento sere (e un milione di posti venduti), e non parliamo dei concerti della Filarmonica nella gran sala del Musikverein, di quelli della Orchestra sinfonica alla Konzerthaus, dell'orchestra della Radio e via dicendo. Sembra che i viennesi abbiano una inestinguibile fame di musica, ed anche se il gusto conservatore resta forte - come hanno scoperto a loro spese tutti i musicisti più audaci, da Mozart a Mahler - la vita culturale è in continuo fermento.

La nomina di una personalità apertissima come Claudio Abbado a direttore generale della musica della città, oltre che a direttore della Staatsoper e della Filarmonica è un segno inequivocabile di rinnovamento, confermato dall'entusiasmo che accompagna tutte le sue apparizioni e le sue iniziative. Che il maestro italiano sia popolare è indubbio, ma ancora più significativi è la fiducia che gli viene offerta e che lo costringe a moltiplicarsi passando da un impegno all'altro: dalla prima del «Fierrabras», accolta trionfalmente, alle prove della Filarmonica dove attendiamo a lungo per potergli parlare, alla inaugurazione di una nuova mastrota di musica contemporanea e, infine, nel suo studio alla Staatsoper, posto, come mi segnala Abbado stesso, nell'ala del palazzo abitata da Gustav Mahler tra il 1897 e il 1907.

Rinnovò l'ambiente, ma ebbe parecchi guai - osserva. E tu, come ti ci trovi?

Molto bene. Ho conosciuto Vienna da studente e ci sono tornato ogni anno. Non sono un estraneo e mi incanta sempre la vivacità del clima culturale viennese, l'amore per la musica, e non solo per la musica. Qui c'è un livello di educazione che non trovi altrove e che spinge la gente a seguire le manifestazioni artistiche senza scanzarsi mai. Tanto fervore crea una miriade di possibilità e un nuovo spirito che, specialmente in questo momento, si manifesta in un bisogno di cose nuove. Il sindaco, il dottor Helmut Zilk, che è un personaggio di grande cultura, mi chiede di avere idee e si impegna a farle realizzare. Così abbiamo dato vita, con la collaborazione di tutte le maggiori istituzioni della capitale, a un Festival di musica contemporanea che a Vienna non c'era mai stato, impostato ogni anno su personalità di rilievo: tra ottobre e novembre avremo Boulez, Kurtág, Ligeti. Non oltre a Rühm di cui la Staatsoper monterà il nuovo, interessantissimo «Jacob Lenz». L'anno prossimo avremo Maderna, la Gaidabulina, Birtwistle, Stockhausen, Cerrha. E poi abbiamo creato l'Orchestra giovanile Mahler che, come l'orchestra giovanile europea, raduna i migliori studenti durante le vacanze pasquali ed estive. L'Orchestra europea raccoglie quelli dei paesi della Comunità, la Mahler, invece, quelli dei paesi fuori della Comunità: Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia e le nazioni dell'Est con una straordinaria apertura di frontiere: basti dire che questa estate porterò i giovani della

Germania orientale a Berlino ovest, cosa mai avvenuta! E lì, riuniti le due orchestre, faremo i Gurrelieder di Schoenberg e la Terza di Mahler.

Hal sempre avuto il gusto di aiutare le nuove leve. Del resto, perfino il «Fierrabras» colpisce per la quantità di elementi giovani. Ma, tornando alle orchestre, mi sembra che Vienna ne abbia già parecchie.

Altroché! Quattro sinfoniche e non so quante da camera: una ricchezza che non esiste in nessun paese del mondo: né in America, né in Europa, per non parlare dell'Italia.

Da noi, purtroppo, ci si muove in senso opposto, con la Rai che minaccia di ridurre le sue orchestre.

È un assurdo provocato dal fatto che la Rai non considera la musica come un servizio per la cittadinanza.

Qui ho visto che la televisione registrava il «Fierrabras».

È naturale. Gli spettacoli importanti sono ritrasmessi regolarmente dalla televisione che collabora strettamente con i teatri. Finora tutti gli spettacoli nuovi che ho fatto, come il «Ballo in maschera», il «Wozzeck», il «Viaggio a Reims», «L'italiana in Algeri» (di cui hanno prodotto addirittura il film) sono stati ripresi e lo saranno anche i prossimi: «Peléias», «Kovanscina», «Elektra».

È evidente che qui il criterio non è quello dei dati Auditel. Ma, a parte questo, tu hai elencato parecchi titoli nuovi, e questo mi incuriosisce perché la caratteristica dei teatri viennesi è il «repertorio» che mantiene in vita gli allestimenti per parecchi anni. Ora, con questo sistema, quanto sono le produzioni originali?

Dipende dalle stagioni: ottidici tra opere e balletti. Ma debbo dire che la cosa più notevole non è questa, ma ciò che si riesce a fare in repertorio. Qui il livello è stupefacente: io ho sentito una «Salomè» di qualità eccezionale ripresa senza neppure una prova d'orchestra. Questo deriva dal fatto che gli strumentisti sono i Wiener Philharmoniker stessi: 160 musicisti che si alternano e dove i più anziani preparano i più giovani in modo che tutti arrivano già pronti mantenendo il ricchissimo repertorio acquisito. Ciò vale per l'orchestra e, s'intende, anche per il coro.

Da noi, invece, il repertorio non è mai acquisito. Alla Scala il coro ha fatto saltare una registrazione della «Traviata» perché chiedeva una indennità per studiare, come fosse una opera nuova.

A parte questo caso, estremo, ricordo d'aver fatto alla Scala bellissime riprese del «Simon Boccanegra», del «Don Carlo», del «Boris». Ma in effetti, sempre preparate con numerose prove. Qui invece si riprende

un'opera con una sola prova e anche senza, come il ho già detto, e con risultati talora incredibili. Certo non è poi tutto oro colato. Hai serate di livello altissimo e altre di livello medio. Sarebbe unanimemente impossibile, con un teatro aperto tutto le sere, averne trecento al punto più alto.

Non le abbiamo neppure alla Scala, dove le serate sono soltanto un centinaio...

E poi c'è il problema di rinnovare gli allestimenti: ora stiamo preparando tutto un ciclo di Mozart che sarà presentato al completo nel Festival del '91: c'è già un nuovo «Idomeneo» molto moderno di Shaft, il «Flauto magico», l'anno venturo ci sarà il «Ratto dal serraglio»; faccio lo stesso il «Don Giovanni» e le «Nozze di Figaro», poi verrà un «Tito» e così di seguito.

Il rinnovamento insomma è su due fronti: classico e moderno.

Appunto. Per esempio, il «Peléias» che ora andrà in scena con l'allestimento della Scala, non era stato rinnovato da trenta anni. Poi monterò per la prima volta a Vienna la «Kovanscina» completata dal finale di Strawinsky e da alcuni brani di Musorgsky, orchestrate da lui stesso, che ho trovato negli archivi di Leningrado e che non sono mai stati eseguiti. Altro allestimento nuovo, l'«Elektra», una delle opere più interessanti di Strauss, che dovremmo portare a Milano nel '90, nella tournée scambiosa con la Scala la quale dovrebbe venire a Vienna con un'opera sua.

Perché dici «dovrebbe»? Da noi l'iniziativa è già stata annunciata ufficialmente.

Annunciata sì, ma le date non sono state ancora fissate. Speriamo che si sveglino.

Speriamo sì perché da noi si annunciano spesso cose mirabili che poi non si realizzano.

Mi auguro che non sia così. Comunque in Italia verrà questa estate a Bolzano con le due orchestre giovanili riunite.

A proposito di Scala, che dici delle grane in corso?

Della Scala ricordo con gioia molte cose e, da ultimo, la straordinaria accoglienza riservata poco tempo fa a me e alla Filarmonica. Ma per il resto preferisco parlare di Vienna. Qui, vedi, è un altro mondo.

In che senso?

Nel senso che se hai delle idee nuove puoi anche realizzarle.

Non è cosa da poco. E su questa considerazione e un arrivato presto, si chiude il nostro colloquio.

**Ad Atlanta**  
un ballerino  
«accoltellato»  
in scena

Richard McLeod, dell'Atlanta Ballet, è ricoverato in gravi condizioni in ospedale per una perforazione di un polmone, dopo essere stato accoltellato accidentalmente nel corso di una rappresentazione di «Reno e Giulietta» di Prokofiev. L'incidente è stato causato dallo spostamento del giubbotto protettivo che il ballerino indossava durante la scena in cui doveva morire lottando. McLeod è caduto al suolo e ha perso conoscenza ed è riuscito a assicurarsi a un collega. «Portami fuori, sono ferito». Il pubblico non si è accorto di nulla. Resta un problema: ma come fa e perché un ballerino deve ballare con un giubbotto del genere?

**Premio**  
Filmcritica  
Umberto  
Barbaro

Il Premio «Filmcritica Umberto Barbaro», bandito dall'Associazione culturale jonica e dalla rivista «Filmcritica» è giunto alla quinta edizione. Si tratta di un premio di 5 milioni destinato a un libro di studi sul cinema e sugli audiovisivi di un autore italiano. Per il 1988 verranno presi in considerazione i testi editi tra il primo giugno 1987 e il 31 maggio 1988, e dovranno pervenire in otto esemplari alla segreteria del premio, in piazza del Grillo, 5, Roma.

**Accordo**  
tra la Rai  
e una società  
cinese

Il presidente della Rai, Enrico Manca, e il presidente della China Film, Hu Jian, hanno siglato un accordo di collaborazione. L'accordo, tuttavia, è separato nel novembre dell'anno passato, nel corso di un viaggio di alcuni funzionari Rai in Cina. I termini sono i seguenti: nel novembre prossimo in Cina si svolgerà una «settimana Rai», seguita nella primavera dell'89 da una settimana del cinema cinese in Italia; seguirà una coproduzione, una «Turandot» a fumetti, realizzati negli studi della China Film. Inoltre, a 5 anni la Rai comprerà dalla società cinese 25 film, mentre la China Film acquisirà alcuni prodotti della nostra tv tra cui: «Qualcosa di buono» di Maurizio Poni, con la Loren, «L'investimento» di Damiano Damiani, «Generato da 80» di Roberto Malenotti.

GIORGIO FABRE

## Ma il castello di Crevalcore è vicino a Bali...

**Pubblico e privato possono coesistere nel recupero dei tossicodipendenti? Vediamo l'esperienza emiliana di Progetto Uomo**

LUIGI CANCRINI

■ Il Castello dei Ronchi è una proprietà del Comune di Crevalcore. Semplice, largo e sovente ospita ormai da un anno una comunità terapeutica per tossicodipendenti. Ci arrivano ogni giorno, da Modena e da Bologna, sessanta degli 800 ragazzi o giovani coinvolti in Emilia Romagna nel «Progetto Uomo» di Don Mario Picchi. Orgoglio di chi è convinto di svolgere un buon lavoro, famiglie ed ex tossicodipendenti presentano l'esperienza di cui sono stati protagonisti. Ad ascoltare il sindaco, gli assessori, il presidente

della Usl che hanno reso possibile questa esperienza. I ragazzi parlano della loro esperienza spiegando a se stessi e a chi li ascolta la durezza del cammino percorso in Comunità. Nascosta dietro un accordo denso e spesso, l'immagine del tempo della droga è sfumata, lontana. «Quando incontro uno di quelli appena arrivati - dice Alessandro - faccio fatica a pensare di avere davvero vissuto in quel modo. Succede che anche lui se ne accorge, che mi chiede se davvero sono stato anch'io un tossico-

mane. Ed è bello ora dare, dopo aver ricevuto tanto dagli altri anche se è difficile dire quanto tutto ciò costi, in fatica e impegno, in paura e esitazione. O di incertezze profonde come quelle del ragazzo che per la prima volta ha parlato, dopo otto mesi di comunità, con suo padre. «Otto mesi di attesa - dice - perché non ci pensavo sempre ma viene improvvisamente travolto, ogni dieci-quindici giorni, dalla consapevolezza che qualcosa pensa a tuo padre dentro di te. Fino al momento in cui lo incontro e ti accorgi di essere un altro e che lui è un altro, che i fantasmi sono caduti, che tutto è molto più semplice, che le cose da dire sono proprio quelle che dici, che l'altro c'è, e capisce e sente di essere capito e te ne stai zitto a guardare perché i mesi sono passati e il cambiamento c'è stato e lo vedi ora tutto insieme».

Un antropologo famoso, G. Bateson, raccontava alcuni anni fa del modo in cui le po-

polazioni dell'isola di Bali affrontano il problema dell'adolescenza e del giovane che rompe le regole del gruppo: riunendo intorno a lui ed alla sua famiglia l'insieme della Comunità, perché una persona giovane che non funziona è il segno del fallimento del lavoro svolto dal gruppo sociale da cui egli proviene.

Qualche cosa di simile accade, mi pare, con i giovani accolti oggi dalle Comunità Terapeutiche e il «Progetto Uomo» di Don Mario Picchi indica l'importanza della ripetizione, in una situazione profondamente modificata, del cammino percorso dalla sua famiglia e dalla comunità circostante nella scrittura, passo dopo passo, del suo progetto di crescita. Con la predisposizione di riti che ricalcano da vicino quelli propri dell'iniziazione dell'adolescente in altre culture e che sono utili, qui, soprattutto per la chiarezza del loro simbolismo. Consentendo una ripetizione, appunto, resa calligrafica dalla con-

sapevolezza del rischio mortale che si correrebbe nel caso in cui l'errore dovesse essere ripetuto.

Decisivo, per ammissione ormai unanime, il ruolo delle famiglie, il problema è, anche qui, quello di raggiungerle e di portarle dentro il progetto. Sfidando la vergogna e la paura non di farcela dei genitori, attraverso la predisposizione di situazioni in cui essi non si sentano giudicati. Attraverso la messa in opera, ad esempio, di un «filo diretto telefonico» che si caratterizza come servizio diretto esclusivamente a loro e che è affidato, in modo altrettanto esclusivo, a quelli di loro che nel programma si sono già impegnati. «Parlare con chi ha vissuto la tua esperienza e sta tentando di cambiare, invece che con un tecnico - dice una madre - significa verificare fin dal primo e stante la possibilità di fare qualcosa». Significa, in termini più tecnici, accettare l'identità di sé l'idea della centralità di responsabilità in

prima persona, l'idea di un cambiamento che non riguarda più solo l'altro e che non va cercato, dunque, solo attraverso le richieste o attraverso l'attacco.

Il servizio pubblico può offrire da solo risposte di questo genere? Io credo proprio di no. Di molte altre cose c'è bisogno nel campo della tossicodipendenza che il volontario non può fare. dalle diagnosi mediche relative ai danni provocati dai farmaci e dalle malattie infettive, ai progetti strutturali di terapia nel caso in cui il disagio psichico sottostante sia serio. Il lavoro portato avanti dallo staff di un progetto come «Progetto Uomo» non è in antitesi con quello proposto dalle strutture pubbliche, tuttavia consente, anzi, di esaltarne le potenzialità coprendo uno spazio che non può coprire da solo. Non si può non essere d'accordo con il responsabile della Comunità Terapeutica di Crevalcore, dunque, nel momento in cui chiede di non

considerare «privata» la sua attività. «Privato» dice - richiama l'idea dell'interesse economico e di una presenza «alternativa» a quella del pubblico. Il servizio che offriamo si muove in una dimensione del tutto diversa».

La discussione sul privato e sul pubblico è un discorso molto importante. Corrisponde allo scontro fra le convinzioni di chi crede in uno Stato che dovrebbe essere capace di garantire l'uguaglianza di tutti e l'idea di chi insiste sulla necessità di garantire soprattutto la libertà di iniziativa. Viviamo in un'epoca, però, in cui crescono i dubbi sul valore delle ideologie. C'è una consonanza profonda, penso, fra i discorsi che si fanno oggi sui sistemi politici misti da far decollare in Nicaragua ed in Afghanistan e la delusione provocata, in tutto il mondo, dal tentativo di organizzare la vita della gente basandosi in modo esclusivo sulle indicazioni proposte da una sola

ipotesi teorica su quella che dovrebbe essere la società più giusta. Vi è una consonanza profonda, ancora, fra i dubbi che emergono a livello dei grandi problemi politici e quelli di cui si discute parlando di un problema specifico come questo in una situazione definita e limitata.

Interrogarsi in modo nuovo sul privato e sul pubblico ragionato con spirito di ricerca sulla novità proposta da un'ipotesi di integrazione piena delle risorse e delle attività, rilancia l'idea della partecipazione piena delle risorse e delle attività, rilancia l'idea della partecipazione spogliandola di ogni sfumatura di controllo. Tutela della salute è di nuovo, per chi lavora in questo modo, una responsabilità diretta di un sociale vicino a riconoscibile: facece, voci, presenza ed assenza di persone umane. Com'era un tempo nella cultura balinese. Come può essere anche qui, oggi, in un paese sereno e civile della provincia di Bologna.